

INTRODUZIONE DEI CONCETTI

Vogliamo mettere l'accento su alcuni concetti e coppie di concetti che Danilo Dolci affronta e che stanno sulla stessa scia di riflessione di Paulo Freire. Il nucleo centrale di questo è la **differenza tra comunicazione e trasmissione** di cui parleremo a partire da un testo degli anni '90 "Comunicare, legge della vita", quindi bilancio di 40 anni di lavoro e attività.

Nell'idea di Dolci il **comunicare è elemento di organizzazione e relazione viva che fa crescere e agire creativamente chi comunica**, mentre la **trasmissione (per es. mass media, ma anche nel modo di interagire tra persone) rende passivi ed è strumento di dominazione**.

Nei millenni tantissime parole sono state manipolate perché sottratte a un uso comunicativo e reciproco, piegate ai fini dell'oppressione e, piuttosto che avere un significato connesso alla vita sociale e cooperativa, hanno assunto significati che Dolci definisce "patologici" in quanto affetti dal "**virus del dominio**" che ha colpito la vita sociale nei suoi valori positivi di cooperazione e sviluppo della creatività delle persone (senza, però, che ne rintracci le cause).

Facciamo alcuni esempi a partire dalla coppia dominio-potere, in cui Dolci fa vedere che il concetto di **potere**, che significa "capacità di agire" "operare" "avere forza di fare qualcosa", venga tutto schiacciato nel senso del **dominio**:

"Il potere personale o di gruppo, come la libertà, valorizza la propria forza vitale fino ove inizia la profonda necessità dell'altro, degli altri: o in collaborazione con l'altro. Quando pretende sottomettere l'altro, anche se in nome di una maggioranza, anche in nome della democrazia, diviene dominio. Un sano potere non è in antitesi con la natura (quale natura?) ma ne valorizza e integra i pur diversi slanci rapportandosi (anche in conflitto) non violentemente. Necessità e profondi desideri cercano strutturarsi: il potere di ognuno cerca esprimersi, liberarsi, imparando a integrarsi. [...] Certe culture terrorizzate per secoli e secoli dalla violenza cronica, dalla prepotenza offensiva, sospettano ogni potere, non hanno le parole per dire che costruire una casa, o una strada necessaria, allattare un bambino, è un semplice esercizio di potere. La malattia del potere, la malattia della forza, l'uso insano della forza e del potere sono appunto violenza, dominio, dispotismo. Non si può realizzare una società civile senza imparare a distinguere forza-potere da violenza-dominio" (p. 13)

In questa **accezione positiva**, contrapposta al dominio, il potere è in **relazione con la comunicazione**:

"Il potere (nel senso di "essere capaci di", "capacità di azione") in sé non è affatto negativo: la sua carica positiva - avverte l'intuizione etica - dipende dalla sua capacità di aprirsi a comunicare" (p. 16)

"Nei secoli il concetto di potere si evolve. il primitivo, che tanto dipendeva dagli avvenimenti esterni, ignoti e minacciosi, via via, soprattutto organizzandosi, prevale sui pericoli dell'ambiente. Via via conosce la natura delle forze che lo attorniano e riesce a usarle, l'incubo della vittima rischia di rovesciarsi e divenire il dominio divoratore o parassita della terra animata in cui cammina. La parola assume il senso suo interpretando il mondo, nel tentativo di esprimere una visione della vita. Vi è un maturare dei significati e un involversi.

Così la parola “potere”, nelle diverse culture, nelle diverse espressioni linguistiche, assume diversi senso con diversi accenti. Quale senso miriamo ad attribuirle? Linguaggio e prospettiva interagiscono.

La forza è un elemento della possibilità, del potere. È fatale che il potere si accumuli o il vivere non consiste appunto nell'imparare a cogestirsi secondo la struttura del rispetto, dell'imparare a decidere insieme responsabilmente? Del potere non è essenziale come la forza si esprime nei rapporti? [...] Se vivere è imparare ad adattarsi adattando, l'invenzione e l'impiego di un nuovo nostro potere costituiscono la creatività: connettere il preesistente in modo nuovo, concepire, suscitare generando. Chi asservisce non sa, non può costruire la città, la politica” (pp. 19, 22)

Nella misura in cui il **potere si accumula e diventa unidirezionale**, non personale e creativo, ma strumento per **rendere passive le persone**, diventa **dominio, colonizzazione e violenza**. La caratteristica del dominio è la comunicazione unidirezionale, ossia la trasmissione:

“Mentre il trasmettere può essere violento o non violento, inquinante o no, il comunicare essenzialmente è sincero e non violento, pure quando conflittuale. [...] Un rapporto esclusivamente e continuativamente unidirezionale tra una persona e un'altra, tra una persona e altre, nel tempo risulta di fatto violento: non esiste, nè può esistere alcuna comunicazione unidirezionale. Comunicare è intimamente connesso a creatività e a crescere: non si può essere creativi senza comunicare, nè si può comunicare senza essere creativi. Silenzioso o esplicito, il vero comunicare non altera ma potenzia l'intimo segreto di ognuno; esercitare il proprio sano potere (radicato nel conoscere) essere creativi, è una necessità per ognuno: tutti abbiamo bisogno che ognuno sia creativo, comunicante pur coraggiosamente. Il chiudersi individuale, di gruppo, collettivo inaridisce vie e prospettive” (p. 22)

Comunicare, dunque, è alla base della relazione umana e delle possibilità trasformative delle persone e si fonda su **relazioni multidirezionali/reciproche e sul dialogo** (come in Freire).

Questa dimensione è costantemente oppressa nel capitalismo e nei sistemi di dominio da pratiche di trasmissione unidirezionale, che Dolci vede nei Mass Media e nelle Istituzioni Formative, che non sono quelle che Dolci chiama “**strutture**” (= *organizzazioni che costruiscono e sviluppano la creatività e le capacità di ognuno e ognuna in forma cooperativa*) ma “**ordine**”, **coercitivo e autoritario, violenza istituzionalizzata**:

“In questa epoca si rinsalda nel mondo la tendenza per cui, con l'impiego strategico di potenti quanto sottili strumenti unidirezionali (la scuola trasmissiva che confeziona ragazzi in serie, la televisione, la propaganda pubblicità) pochi gruppi di scaltri guidano colonizzando l'esistenza delle maggioranze rendendole passive, succubi. Questo dominio parassitario, antica malattia virale rimodernata, sta ora investendo prestigiosamente non soltanto gli uomini ma tutta la natura” (p.. 24)

(Sulla scuola): “Tra i muri della scuola in cui manchi l'educatore autentico, si trasmettono dati, tecniche, atmosfere, ma la conoscenza è un processo che ognuno deve ricrearsi e comparare nel rispetto del senso critico: se l'insegnante inculca, ammaestra ed esamina (e talora la lingua gli diventa una bacchetta), non cresce il dialogo della ricerca, nemmeno ci si

conosce. Quando una scuola pretende insegnare valori mentre praticamente li rinnega, invece di favorire in ognuno un coerente rapporto critico verso il mondo in cui viviamo; se una scuola reclamizza l'amore mentre abitua a giustificare i privilegi e a dominare le creature; se una scuola non educa alla necessaria lotta non violenta, mentre spegne ai poveri la creatività necessaria per risanare il mondo: questa scuola corrompe, ammaestrando all'ipocrisia" (p. 44)

Obiettivi del **dialogo che Danilo Dolci definisce "maieutico", ossia capace di liberare la creatività di ognuno in una forma comunicativa**, sono la ricerca della **verità** e lo sviluppo di **autonomia**, che "non è l'opposto di apertura, ma è imparare come scegliere".

Scrive perciò Danilo Dolci:

"Dal profondo conflitto fra l'insensato dominio che trasmette meccanicamente e le autentiche forze educative, comunicanti creativamente in un organico fronte che valorizza i meccanismi senza esserne consumato e stritolato, risulteranno le sorti del mondo. Oggi più che mai saper distinguere trasmettere da comunicare è operazione non solo mentalmente essenziale alla crescita democratica del mondo: la creatività di ognuno, se valorizzata comunitariamente, acquista un enorme potere ora per massima parte sprecato" (p. 32).

Una nuova educazione e forme di relazione differenti da conquistare restaurando le capacità comunicative, sono connesse con le **esigenze dell'organizzazione di una vita sociale democratica (= comunitaria) differente allo statalismo e al capitalismo**, e alla realizzazione dei propri bisogni contro quelli di chi opprime:

"Non il potere ma una forma di dominio" è il rapporto tra il "soggetto" attivo che condiziona un "soggetto" passivo attraverso strumenti economici, ideologici o politici. Mentre la continua passività induce alla disperazione e la rabbia privata si polverizza nel corrosivo rumore quotidiano, è necessario sviluppare con esperienze vive la scoperta di come ognuno (persona, gruppo, popolo) possa crescere creatura unica e diversa, vitale per tutti nel ricomporre il fronte della vita. La concezione autoritaria dell'errore permette al maestro di affermare il suo dominio (dominio qui, non potere) e di punire, cioè di dare pena.

Non la tecnica uccide ma l'irresponsabile dominio tecnologico e la paura di essere creativi, la mancanza del coraggio, il non saper vincere la propria intima inerzia anche nell'imparare a organizzarsi [...].

Senza comunicare è impossibile riuscire a sviluppare l'autoregolante coorganizzarsi di quel complesso sistema, singolare e al contempo globale, che chiamiamo vita. Un effettivo progresso dell'organizzazione non può prescindere dal comunicare" (pp. 40, 60)

Nella parte di manifesto che segue, vediamo infatti che uno dei punti programmatici consiste nel:

"provocare analisi, confronti e verifiche su certi eventi emblematici, [...] costruendo al contempo esperienze e operando in modi che educino ognuno a organizzarsi, valutare, scegliere, controllare e all'operante sperare" (p. 72)

Esempi più chiari e concreti di questa introduzione agli aspetti teorici del pensiero di Danilo Dolci ci saranno con le prossime letture, riguardanti esempi concreti di esperienze educative e metodologiche portate avanti in Sicilia con le famiglie di contadini.

Una maieutica ricerca in Cina (dicembre 1996-gennaio 1997)

“Mi hanno invitato a Pisa ad avviare una serie di incontri riguardanti il comunicare. Ma arrivando mi accorgo che vorrebbero, pure nell’ambito universitario - sotto la statua di Napoleone - predicare e informare sul concetto di comunicazione: senza farla”

p. 107 (Comunicare, legge della vita - ed. La nuova Italia)